

ARMI E PRATICA RITUALE NEL SETTORE MERIDIONALE DEL GRANDE SANTUARIO URBANO DI SELINUNTE

Selinunte (prov. Trapani), il centro greco posto più a occidente in Sicilia, offre condizioni ideali per lo studio delle armi e l'integrazione delle stesse nella pratica rituale in età orientalizzante, arcaica e classica. Questo perché, malgrado la *polis* in questione avesse forti legami sociali ed economici con i propri vicini, in particolare gli Elimi a Nord, i Fenici a Ovest e gli Agrigentini a Est, conflitti armati dominano la presentazione della sua storia sia nelle fonti letterarie – dalla fallimentare spedizione di Pentatlo nel 580 a.C. ca. (Diod. 5, 9, 2-3), ai conflitti con Segesta (ad esempio Thuk. 6, 6, 2 e 13, 2), fino alla conquista cartaginese nel 409 a.C. (Diod. 13, 57-58, 2) – sia nelle fonti epigrafiche, a partire dalla celebre iscrizione della vittoria del Tempio G (IG XIV, 268). Indubbiamente, la documentazione materiale non fa che confermare quest'immagine di una città costantemente impegnata in attività belliche che ci consegnano i testi antichi: a partire dall'ampio circuito di mura che circonda le colline urbane meridionale (Acropoli) e settentrionale (Manuzza), ed è parte integrante del piano urbanistico dell'inizio del VI secolo a.C.¹, fino ad arrivare alle testimonianze pertinenti alla sfera privata, tra tutti gli scudi scolpiti a rilievo nelle stele funerarie dalle necropoli della città² e l'uso di spade e pugnali in ferro come forma di dedica e segno di attività rituale nel culto gentilizio suburbano di Zeus *Meilichios*³. Questa stessa storia bellica può aver giocato un ruolo non indifferente nella costruzione dei numerosi templi di dimensioni monumentali, spesso imponenti, che le fonti antiche interpretavano come simboli della ricchezza economica e del conseguente potere militare della città, dichiarato non solo ai propri vicini ma ai Greci stessi della madrepatria (Thuk. 6, 20)⁴. Date queste condizioni di partenza, parrebbe logico aspettarsi che armi e armature appaiano in grandi quantità come offerte votive, sia come decima del bottino di guerra, preso ai nemici Greci e non-Greci sconfitti, sia come forme di dedica votiva particolarmente appropriate per quelle divinità sulla cui assistenza si contava per la vittoria della città in conflitti passati e futuri. Un particolare contributo alla conoscenza di questa cultura materiale legata alla guerra tra età orientalizzante e classica viene dalle nostre ricerche iniziate nel 2006 nel settore meridionale del grande santuario urbano (fig. 1), a opera della missione dell'Institute of Fine Arts della New York University e dell'Università degli Studi di Milano, in convenzione con il Parco Archeologico di Selinunte. Queste nuove ricerche hanno portato alla scoperta di una quantità significativa di armi, ben maggiore di quanto avrebbero fatto immaginare i rapporti degli scavi in quest'area dell'Acropoli tra l'Ottocento e il primo Novecento.

Le 164 armi identificate ad oggi – di cui 77 cuspidi di lancia e lame in ferro, 86 punte di freccia in bronzo e un proiettile di fionda in piombo – sono ben lungi dal rappresentare la più ampia concentrazione di armi da un contesto sacro della Sicilia greca⁵. Oltretutto, dal punto di vista tipologico, le armi dai nostri scavi rappresentano forme comuni e già edite e, ad eccezione di una cuspidi di lancia in miniatura, sono tutti oggetti funzionali e »votives par transformation«⁶. Ad oggi, nessuna armatura o altra arma difensiva è stata identificata nei nostri scavi; né tantomeno armi in bronzo di sicura provenienza indigena. Malgrado nel nostro contributo faremo riferimento alle caratteristiche formali delle armi dai nostri scavi, preferiamo puntare qui l'attenzione sul vero valore di questi materiali, che deriva dai contesti archeologici assai ben conservati. Infatti, con l'eccezione di dieci cuspidi di lancia, tutte le armi dai nostri scavi vengono da deposizioni primarie, molte delle quali sono chiaramente identificabili come il risultato di azioni rituali grazie ai contesti sigillati nelle quali sono state rinvenute e alle metodologie seguite nel documentarne il contesto di rinvenimento e

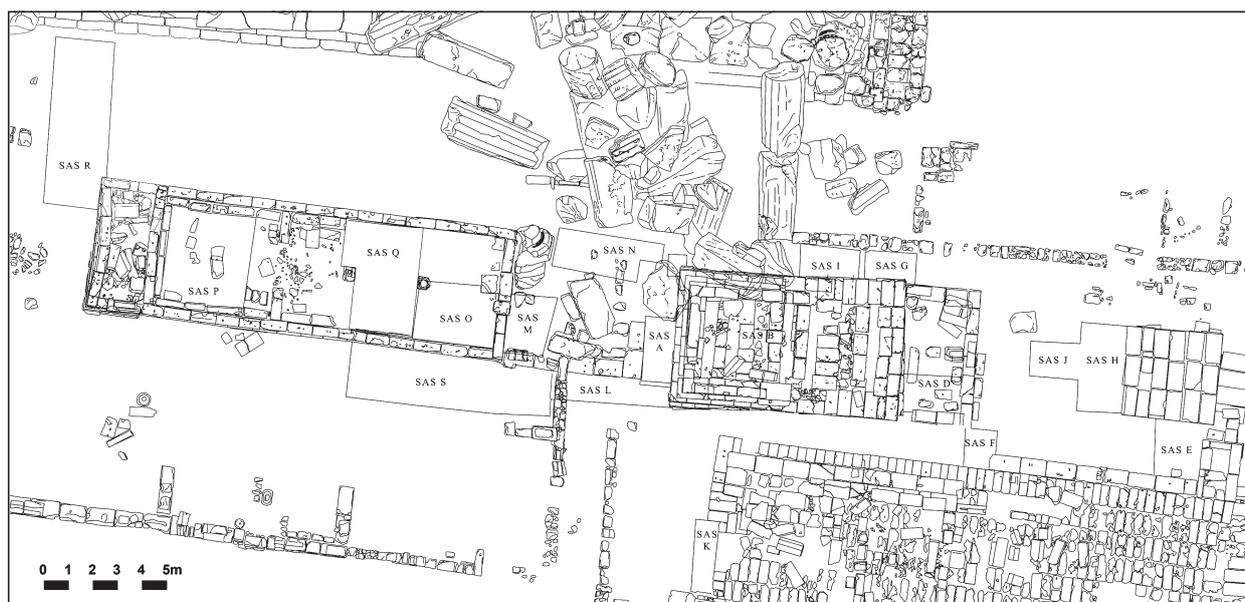


Fig. 1 Pianta del settore meridionale del grande santuario urbano di Selinunte, con indicazione della posizione dei SAS A-S. – (Rilievo M. Limoncelli / F. Pisciotta / D. Scahill; © Institute of Fine Arts-NYU).

i materiali associati. Basti menzionare qui l'accurato scavo stratigrafico dei nostri saggi; il setaccio di tutto il deposito scavato; la conservazione di tutti i reperti organici e manufatti; la divisione, analisi e quantificazione di tutti i reperti; e l'uso sistematico di tecnologie geospaziali per documentare con precisione il luogo di rinvenimento dei reperti e ricostruire digitalmente i relativi assemblaggi di materiali.

L'associazione delle armi dai nostri scavi con precisi contesti archeologici ci consente di proporre un approccio ermeneutico volto a interpretare il ruolo delle armi in relazione all'attività rituale nel luogo di culto più importante di Selinunte in epoca arcaica e classica. Al riguardo, possiamo in generale affermare con buona sicurezza che quasi tutte le armi rinvenute nei nostri scavi in contesti anteriori alla fine del V secolo a. C. sono chiaramente associate con rituali connessi con l'attività edificatoria. Questi rituali non si limitano ai »depositi di fondazione« di ispirazione vicino-orientale (depositi situati nelle trincee di fondazione degli edifici, utilizzando un insieme di oggetti prescritti), un punto che ha ricevuto l'attenzione degli studiosi recenti⁷. La ricerca archeologica condotta in anni recenti in tutto il Mediterraneo greco, compresi i nostri scavi, permette di rivedere radicalmente questa linea di interpretazione. Come meglio argomentato da Vasilis Lambrinoudakis, per gli antichi Greci l'intero processo di costruzione necessitava di protezione divina, portando alla realizzazione di azioni rituali a partire dalla consacrazione originale del sito di costruzione fino alla conclusione dell'attività edificatoria⁸.

È anche questa idea di protezione divina che spiega l'ubiquità delle armi nei rituali associati con la costruzione di nuovi edifici nel nostro settore del grande santuario urbano, a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a. C. Si tratta, tuttavia, di una tradizione che si sviluppa nel tempo, e questo contributo intende porre l'accento sulle diverse modalità con le quali i Selinuntini hanno progressivamente incorporato le armi nella costruzione, ristrutturazione e sconsecrazione delle strutture in questa parte del santuario. Naturalmente, dobbiamo immaginare che il grande santuario urbano contenesse ed esibisse numerose armi prese come bottino di guerra. Le nostre armi, tuttavia, gettano luce su un fenomeno assai meno noto: ovvero come i Selinuntini abbiano, nel corso dei secoli, usato le armi per proteggere simbolicamente il cuore della propria città lontano dal campo di battaglia.

LA SEQUENZA STRATIGRAFICA NEL SETTORE MERIDIONALE DEL GRANDE SANTUARIO URBANO

Malgrado il settore meridionale del grande santuario urbano di Selinunte sia stato oggetto di ripetute indagini archeologiche fin dall'inizio dell'Ottocento⁹, gli scavi della nostra missione negli ultimi quindici anni hanno portato alla scoperta di una colonna stratigrafica particolarmente ben conservata per l'intera area di ricerca. Tale area è stata fin qui delimitata a Nord dal fianco sud del Tempio C (ca. 540-510 a. C.), a Sud dal muro di peribolo (ca. 550 a. C.) e dall'Edificio Sud (una struttura teatrale datata ca. 500 a. C.), a Est dall'accesso meridionale al santuario con le sale da banchetto note come Sale A (ca. 550 a. C.) e a Ovest dal retro del Tempio R (ca. 570 a. C.). Di quest'area, il Tempio R e il più tardo Tempio B (ca. 300 a. C.) hanno fin qui rappresentato il cuore della nostra operazione. Ad oggi, la nostra missione ha condotto 12 campagne di scavo, per un totale di 18 saggi (**fig. 1**) posizionati in maniera strategica rispetto agli edifici, al fine di determinarne archeologicamente la cronologia e aspetti essenziali della loro biografia antica e funzione culturale. In effetti, considerato lo stato delle conoscenze del grande santuario urbano, la preoccupazione principale delle ricerche nell'area dovrebbe consistere non già nella scoperta di nuove strutture, ma nella reale comprensione storica di quelle già identificate sul terreno.

Lo stesso vale per la sequenza stratigrafica nell'area, a partire dal livello di terreno, che allo stato attuale, dopo i massicci scavi diretti da Francesco Saverio Cavallari nell'Ottocento, rappresenta il piano di calpestio per tutta la nostra area di ricerca. Lungi dal corrispondere alle fasi d'uso del santuario tra età orientalizzante ed ellenistica, come ipotizzato dai nostri predecessori, questo strato altro non è che un massiccio livellamento del 300 a. C. ca. che oltre ad obliterare le fasi precedenti ha fatto da base per le nuove costruzioni di età punica, compresi il Tempio B e il suo altare a Est. Un analogo livellamento, presumibilmente coevo, si è riscontrato all'interno del Tempio R, sia per sconoscere l'edificio, adibito in età punica a nuovi usi, che per adeguare il livello al suo interno con quello dell'area circostante¹⁰.

Questo livellamento ellenistico ha perfettamente sigillato la sequenza stratigrafica all'interno e all'esterno del Tempio R¹¹, che include, dall'alto verso il basso, una fase d'uso nel corso del IV secolo a. C.; la ristrutturazione del tempio entro la fine del V secolo a. C., inclusa la messa in opera di un nuovo pavimento; un danneggiamento e parziale incendio dell'edificio pochi anni prima, verosimilmente in occasione della conquista cartaginese del 409 a. C.; una precedente ristrutturazione del tempio, sempre a causa di un parziale incendio, intorno al 500-490 a. C.; la costruzione e prima fase d'uso del tempio dal 570-500 a. C. ca., compresa l'aggiunta di un opistodomo all'edificio originario con pianta a *oikos*, che consisteva in un lungo *naos* e profondo *adyton*¹². Sotto la fase di costruzione del Tempio R, e al di sopra di livelli preistorici, sono i resti della prima fase d'uso dell'area a fini cultuali, che si può dividere in due sottofasi: una prima fase di culto all'aperto (ca. 628/627-610 a. C.) e una seconda fase caratterizzata dalla costruzione di due edifici di culto a pianta quadrata e con l'elevato in materiali deperibili¹³.

Oltre a chiarire la sequenza stratigrafica e edilizia nella nostra area di ricerca, i nostri scavi hanno portato alla luce una quantità notevole di reperti organici e manufatti (stimabile, attualmente, in circa 300 000 unità) che getta una luce considerevole sulle azioni rituali – particolarmente sacrifici, banchetti e dediche votive – associate ai culti di questo settore del grande santuario urbano. Ciò vale particolarmente per i livelli anteriori al livellamento ellenistico, che pure include materiali di origine sia domestica che santuariale, ma da aree non meglio precisate dell'insediamento.

All'interno di questa ampia raccolta di reperti organici e manufatti, i metalli rappresentano una piccola, ma significativa porzione (**tab. 1**). Colpisce, in particolare, la relativa scarsità di metalli scavata nel settore est della nostra area di ricerca (SAS B-K), ovvero tra il lato ovest del Tempio B e il relativo altare. Del resto,

SAS	Cu (TB)	Cu (TR)	Cu (EGP)	Sottotale	Fe (TB)	Fe (TR)	Fe (EGP)	Sottotale	Pb (TB)	Pb (TR)	Pb (EGP)	Sottotale	Ag & Au (TB)	Ag & Au (TR)	Totale
A	5	35	0	40	1	31	0	32	0	0	0	0	0	0	72
B	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
C	3	6	0	9	1	2	0	3	0	0	0	0	0	0	12
D	7	0	0	7	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	7
E	9	0	0	9	20	0	0	20	0	0	0	0	0	0	29
F	0	1	0	1	2	0	0	2	0	0	0	0	0	0	3
G	7	0	0	7	14	0	0	14	0	0	0	0	0	0	21
H	15	4	0	19	17	1	0	17	1	0	0	1	0	0	37
I	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
J	8	0	0	8	3	0	0	3	2	0	0	2	0	0	13
K	5	0	0	5	6	0	0	6	0	0	0	0	0	0	11
L	134	17	6	157	64	30	1	95	15	0	0	15	0	0	267
M	125	10	0	135	203	5	0	208	9	0	0	9	1	1	354
N	40	22	6	68	35	18	2	55	0	0	0	0	0	0	123
O	66	182	0	248	72	172	10	254	12	3	0	15	0	0	517
P	704	389	2	1095	232	291	7	530	6	1	0	7	2	7	1641
Q	75	179	6	260	58	186	16	260	7	3	0	10	0	0	530
R	36	151	0	187	7	27	0	34	3	1	0	4	0	1	226
S	0	94	0	94	7	66	0	73	0	0	0	0	0	1	167
Totale	1239	1091	20	2350	742	829	36	1606	55	8	0	63	3	10	4035

Tab. 1 Quantificazione dei metalli inventariati dai SAS A-S in bronzo (Cu), ferro (Fe), piombo (Pb), argento e oro (Ag, Au) con suddivisione tra gli strati ellenistici associati con la costruzione del Tempio B (TB), le fasi d'uso del Tempio R (TR), e la prima fase di occupazione greca (EGP).

prima della costruzione del Tempio B, questa era un'area per il culto all'aperto, comprese *performances* di fronte all'Edificio Sud, e la presenza sporadica di metalli è comparabile con quella da altre aree dell'Acropoli e dall'area dell'*agora* nella collina di Manuzza¹⁴. Tornando alla nostra area di ricerca, il numero di metalli aumenta considerevolmente avvicinandosi al Tempio R e alla piattaforma antistante (SAS A, L-N, R-S), con la maggiore quantità di metalli rinvenuta all'interno della cella, particolarmente il *naos* (SAS O e Q) e l'*adyton* (SAS P). La gran parte di questi metalli è troppo frammentaria o mal conservata per poter essere identificata con precisione¹⁵. Tuttavia, entro l'ampio campione di metalli scavato, ci sono più di 500 oggetti ben conservati, che vanno dalla decorazione di mobili, a gioielli, fino a strumenti di pesca¹⁶. Tra tanta varietà di funzioni, le armi d'offesa costituiscono non solo il gruppo meglio rappresentato, ma sono concentrate in un numero selezionato di contesti ben conservati e leggibili, ai quali ora ci rivolgiamo.

ARMI E PRIME ATTIVITÀ RITUALI NEL GRANDE SANTUARIO URBANO (ca. 628/627-610 a. C.)

Una delle scoperte più significative degli ultimi dieci anni di ricerca della nostra missione è l'identificazione della prima fase di vita dell'insediamento greco¹⁷. Gli scavi a Selinunte prima delle nostre scoperte avevano identificato tracce dell'insediamento greco nel VII secolo a. C., inclusi i settori meridionali e settentrionali dell'Acropoli, la collina di Manuzza e il santuario di *Malophoros*. I resti relativi a questa fase sono però assai più ridotti rispetto a quanto identificato dalla nostra missione, sia in termini di strutture che di cultura materiale e resti organici. Nel nostro caso, il dato più cospicuo sono due strutture quadrate (chiamate EB I e EB II) con muri di mattoni crudi su fondazioni di schegge di pietra, posizionate in corrispondenza rispettivamente della piattaforma antistante il Tempio R e del suo *adyton*. Databili archeologicamente al 610 a. C. ca. – in base alla ceramica corinzia studiata da Cornelis W. Neef e alla sequenza stratigrafica – queste strutture rappresentano al momento i più antichi edifici di culto identificati a Selinunte, e sigillano una prima fase di culto all'aperto databile a partire dal 628/627 a. C. ca. (adottando per convenzione la datazione bassa tucididea, raccomandata anche dai nostri rinvenimenti) (fig. 2). Oltre a documentare le prime fasi d'uso del santuario, questi rinvenimenti corroborano la teoria, associata particolarmente ai nomi di Antonino Di Vita e Dieter Mertens¹⁸, secondo la quale la prima fase di occupazione greca a Selinunte era concentrata nel settore meridionale dell'Acropoli, con la parte residenziale a Sud della *plateia* SB e l'area sacra subito a Nord.

In particolare, le prime strutture in materiali deperibili sono state costruite sopra uno strato – esaminato dettagliatamente da Mauro Cremaschi – che risulta dominato da grumi di cenere, pseudomorfi di calcite anch'essi legati alla cenere, carboni, noduli di sterco caprovino e ceramica. Come detto, la ceramica corinzia associata non scende oltre il 610 a. C. ca. e questo livello va pertanto associato con i primi decenni di vita di Selinunte. In linea di principio, questo strato di cenere può essere interpretato in due modi: come un lento accumulo di detriti legati alle prime attività rituali svolte all'aria aperta a partire dal 628/627 a. C. ca., o come un evento unico, 610 a. C. ca., funzionale a purificare l'area in previsione della costruzione delle strutture EB I e EB II. Entrambe le possibilità, come noto, hanno paralleli nel Mediterraneo greco tra VII e VI secolo a. C.¹⁹

È proprio in questo primo strato, anteriore alla costruzione di EB I e EB II, che sono state conficcate tre cuspidi in ferro (fig. 3)²⁰. Si tratta, in particolare, di una grande cuspidi di lancia in ferro, con una larga lama foliata, in posizione pressoché verticale, e di due cuspidi più piccole, forse da caccia o giavellotti, deposte nelle immediate vicinanze della prima, e posizionate in maniera tale da incrociarsi, così vicine l'una all'altra da risultare corrose assieme al momento dello scavo. La cuspidi di lancia di grandi dimensioni ha una larga lama di forma approssimativamente triangolare, con una costolatura centrale che corre per parte della lunghezza, prima di

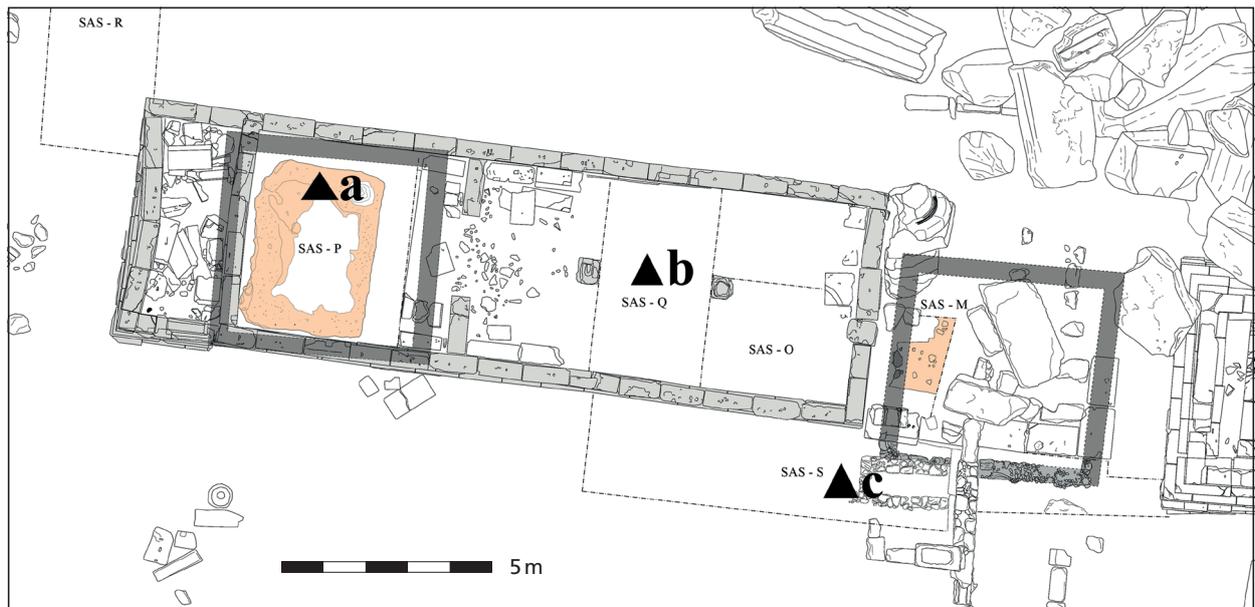


Fig. 2 Pianta del Tempio R, con indicazione delle fondazioni, pavimento, e dimensioni ricostruite delle prime strutture (EB I-II): **a** indicazione del punto di rinvenimento della cuspidi di lancia in ferro M15.10. – **b** delle lame in ferro M17.65-67. – **c** del palco di corna di cervo rosso cons19.142. – (Rilievo M. Limoncelli / F. Pisciotto; © Institute of Fine Arts-NYU).



Fig. 3 Tre cuspidi di lancia e giavelotto (M17.65-67) conficcati nello strato di cenere verso il fondo di SAS Q al centro del naos del Tempio R. – (Foto C. Marconi; © Institute of Fine Arts-NYU).

perdersi a causa dello stato di conservazione. Malgrado tale cuspidi abbia confronti con tipi di produzione greca, sono più vicini per tipologia a cuspidi di lancia di forma triangolare di produzione indigena in Sicilia²¹. La nostra deposizione ha un forte carattere evocativo. Da un lato, si potrebbe pensare ad armi indigene, sottratte come bottino di guerra in occasione dei primi scontri armati tra Selinunte e i centri indigeni nelle immediate vicinanze, meglio documentati archeologicamente nel caso del sito di Montagnoli presso Menfi (prov. Agrigento)²². Tuttavia, la modalità di deposizione di queste armi, il loro essere conficcate nel terreno, lascia anche immaginare un atto di deliberata affermazione di possesso della nuova terra da parte dei Selinuntini della prima generazione di vita dell'*apoikia*, in linea con il concetto greco di terra conquistata con la lancia²³. Come dimostrato nei nostri scavi così come altrove in Sicilia²⁴, le prime generazioni delle fondazioni greche dell'isola erano multietniche nella composizione, e quindi non possiamo fare troppe

deduzioni sulla base del possibile carattere indigeno delle armi. Che queste armi rappresentassero nemici sconfitti o la *polis* stessa, le lance conficcate nel terreno sono comunque certamente servite a designare questa porzione del primo insediamento per il culto.

Se l'interpretazione di questa azione rituale deve rimanere, al momento, aperta, la modalità di questa deposizione ben riflette la situazione generale delle deposizioni votive di VII secolo a.C. nella nostra area. Caratteristico di queste deposizioni è infatti il loro numero limitato di oggetti, spesso dal carattere fortemente evocativo. In questi termini, le armi conficcate nel terreno possono confrontarsi con il palco di corna di cervo rosso intenzionalmente depositato in una fossa scavata lungo le fondazioni di EB I (fig. 2).

Per tornare alle armi e alle prime strutture, la deposizione successiva in ordine di tempo consiste in una cuspidi di lancia in ferro rinvenuta nel pavimento d'argilla di EB II²⁵. L'arma era posizionata orizzontalmente ed era stata evidentemente integrata nel pavimento stesso. Di nuovo, ci troviamo di fronte al potere evocativo di una deposizione isolata.



Fig. 4 Deposito strato (SU 23) sopra i resti di EB I in SAS L. – (Foto L. Stoner; © Institute of Fine Arts-NYU).

LE ARMI, IL »DEPOSITO-STRATO« E LA SCONSACRAZIONE DELLE PRIME STRUTTURE (ca. 570 a. C.)

La possibilità di analizzare le prime fasi d'uso della nostra area del santuario è dovuta in buona parte allo smantellamento rituale al quale le prime strutture EB I e EB II sono state soggette come azione preliminare alla costruzione del Tempio R intorno al 570 a.C. A Ovest, sopravvive solo il pavimento di argilla di EB II, delimitato su tre lati dalle fondazioni dell'*adyton* del Tempio R. A Est, i resti di EB I, sul quale si è impostata la piattaforma antistante il Tempio R, sono in un migliore stato di conservazione. Qui sono documentati sia il pavimento d'argilla che le fondazioni dei muri, che furono sommersi da un denso strato di frammenti di ceramica e oggetti con funzione rituale, insieme a ossa animali, cenere e frammenti dei materiali deperibili della struttura stessa. Tra la ceramica, prevale nettamente quella fine, particolarmente vasi per bere di produzione corinzia e altre forme funzionali a banchetti rituali. Questa particolare forma di deposito votivo, nella quale le offerte sono frantumate e distese come uno strato di livellamento piuttosto che essere deposte all'interno di una fossa, corrisponde alla categoria di »deposito-strato« (fig. 4), secondo la classificazione di Valeria Parisi²⁶. Mentre i livelli di riempimento associati con la costruzione del Tempio R possono essere sterili, con oggetti votivi depositati in cima, è caratteristico del »deposito-strato« avere una densa presenza di materiale rituale accumulato nel tempo, ridotto in frammenti minuti e quindi deposto assieme a limo per formare un livellamento.

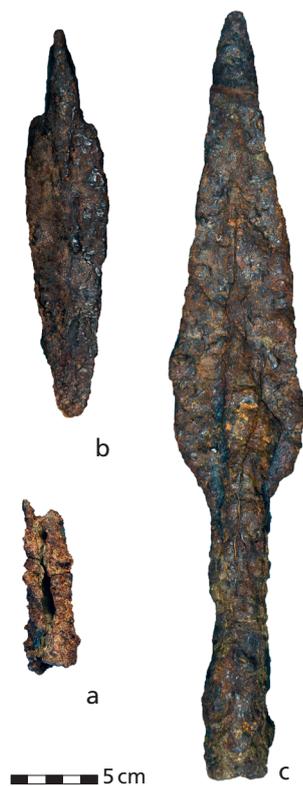


Fig. 5 Cuspidi di lancia e un pugnale in ferro trovati nel deposito strato in SAS L: **a** M10.2. – **b** M10.33. – **c** M10.34. – (Foto R. Franco; © Institute of Fine Arts-NYU).

Proprio in considerazione dell'alto grado di frammentazione del materiale ceramico e faunistico da questo livellamento, colpisce la scoperta di armi in ferro ben conservate nel SAS L e nel SAS S. Si tratta, in particolare, di una cuspidi di lancia in ferro pressoché intatta (forma B 10 a Baitinger) e un pugnale trovati nel 2010 (SAS L) in posizione orizzontale alla base del »deposito-strato« che copriva i resti di EB I, a poca distanza dal suo muro sud (**fig. 5, b-c**)²⁷. Analogamente, una cuspidi di lancia in ferro (forma B 9 a Baitinger) è stata rinvenuta nel 2019 (SAS S), anch'essa alla base dello stesso »deposito-strato«²⁸. Il fatto che non si siano rinvenuti resti di altre armi in ferro in questo »deposito-strato« suggerisce che queste cuspidi di lancia, piuttosto che con le attività rituali dalle quali derivano i materiali del »deposito-strato«, siano state associate specificamente con lo smantellamento dell'elevato di EB I e con la successiva messa in opera del deposito stesso assieme al quale hanno contribuito a seppellire ritualmente queste strutture più antiche.

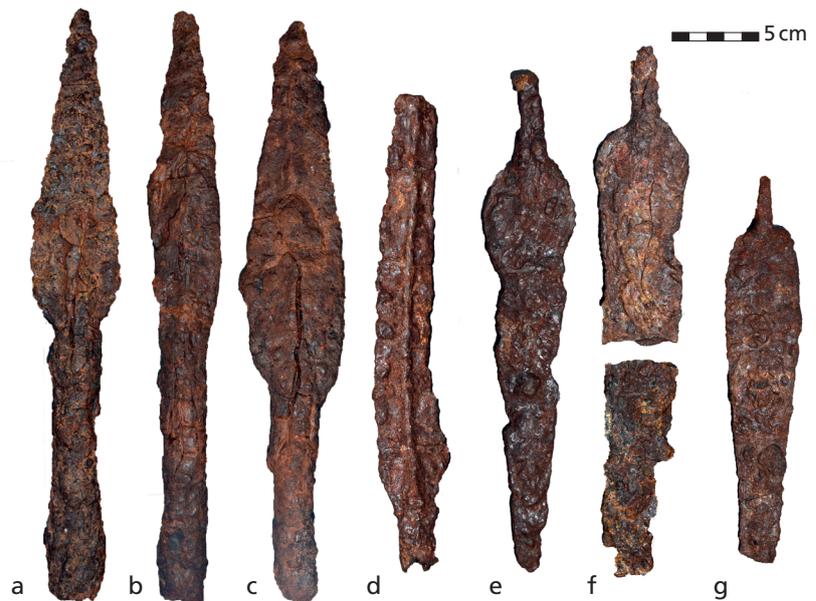
LA COSTRUZIONE E LE RISTRUTTURAZIONI DEL TEMPIO R E LE ATTIVITÀ RITUALI ALL'INTERNO DELL'EDIFICIO (ca. 570-400 a. C.)

Malgrado armi offensive fossero usate nella nostra area fin dal suo primo utilizzo come luogo sacro e avessero un importante significato simbolico in associazione a varie attività di culto, esse appaiono impiegate in quantità decisamente maggiore per una complessa serie di azioni rituali che ha caratterizzato la costruzione del Tempio R ed è stata ripetuta in forme analoghe in occasione dei citati rinnovamenti dell'edificio rispettivamente intorno all'inizio e alla fine del V secolo a. C.

Una volta smantellati EB I e EB II, il primo passo nel processo di costruzione del Tempio R è consistito nello scavo delle trincee di fondazione per la messa in opera dei blocchi squadrati dei muri, alla cui costruzione hanno contribuito delle macchine di sollevamento fissate a fori di palo identificati all'interno e all'esterno della cella. Il riempimento di queste trincee di fondazione e fori di palo è in larga parte sterile, e non si è fin qui identificata alcuna traccia di un »deposito di fondazione« del tipo ben documentato in Egitto e nel Vicino Oriente. Nel caso del Tempio R, le prime azioni rituali documentate in associazione al cantiere di costruzione corrispondono alla messa in opera di livelli successivi di limo e schegge di lavorazione dei blocchi in calcare che nel complesso hanno servito di fondazione al pavimento d'argilla all'interno dell'edificio²⁹. Tali azioni rituali hanno incluso sacrifici animali (SAS P: sacrificio di un ariete, due pecore e una capra verso il centro dell'*adyton*³⁰; SAS Q: sacrifici di maialini al centro del *naos*), banchetti rituali (SAS Q: banchetto rituale al centro del *naos*, conseguente al sacrificio di maialini) e deposizioni votive.

Queste ultime sono state generalmente effettuate lungo i muri interni del *naos* (non dell'*adyton*) e hanno incluso vari tipi di oggetti: ceramica acroma e fine, armi, pesi da telaio, oggetti di ornamento personale, figurine e strumenti musicali, posizionati già a partire dal livello più profondo ma per lo più deposti subito al di sotto del pavimento di argilla, che doveva garantire in perpetuità il ruolo degli oggetti come dono alla

Fig. 6 Cuspidi di lancia in ferro e spade deposte sotto il pavimento del Tempio R:
a Cons17.122. – **b** Cons17.118. –
c Cons17.117. – **d** Cons17.164. –
e Cons17.154. – **f** Cons17.155,
 158. – **g** Cons17.145. – (Foto R. Franco;
 © Institute of Fine Arts-YU).



dea del Tempio R. Che gli oggetti rinvenuti in questo livello di fondazione del pavimento debbano considerarsi offerte votive è indicato dal loro stato di conservazione, pressoché integro (fatti salvi i danni derivanti dalla loro eventuale uccisione rituale al momento della deposizione, come nel caso esemplare di un *alabastron* corinzio al quale è stato chiaramente tagliato il bocchello), e dal loro posizionamento, sempre a una certa distanza l'uno dall'altro. Sulla base della loro antichità all'epoca della costruzione del tempio, diversi di questi oggetti devono essere stati percepiti come *keimelia*, secondo una pratica documentata altrove a Selinunte, a partire dai livelli di fondazione delle case nell'area dell'*agora*, dove tale uso di *keimelia* è stato associato da Holger Baitinger e Sophie Helas con il culto degli antenati³¹. Nel nostro caso, l'uso di *keimelia* è meglio interpretabile come un importante indicatore di continuità nella pratica rituale, che deve avere avuto una particolare importanza per una società conservatrice come quella di Selinunte in età arcaica e classica. In tutto, gli oggetti rinvenuti nel *naos* che al momento riteniamo offerte votive sono 79 e considerato che ad essere stato scavato (SAS O e Q nell'area del *naos*) è stato il 39,2 % della lunghezza interna dei muri di questo ambiente, si può ipotizzare che in totale gli oggetti offerti in questa fase della costruzione fossero ca. 200. Il deposito, in quanto sigillato in antico, può considerarsi un contesto chiuso e sostanzialmente completo e permette delle considerazioni quantitative alquanto interessanti. La principale riguarda le tipologie degli oggetti deposti, dove le armi in ferro, in numero di 20³², rappresentano il 25,32 % del totale, seconde solo alla ceramica, sia acroma che dipinta (34,18 %), e ben superiori rispetto alle altre due tipologie più frequenti, ovvero i pesi da telaio (18,99 %) e gli oggetti d'ornamento personale (11,39 %), oltre ai quali si possono menzionare, per completezza, categorie alquanto esigue ma particolarmente significative come chiodi, figurine in terracotta (la statuetta di dea velata di stile dedalico) e *faïence* (un amuleto egittizzante in forma di toro), strumenti musicali (*l'aulos*) e conchiglie.

Venendo, specificamente, alle armi in ferro, tutte, eccetto una, sono state rinvenute a una distanza di non oltre 20 cm dal muro, e diverse sono state rinvenute a filo con lo stesso³³. Inoltre, come discusso altrove³⁴, diverse di queste recano i segni di una uccisione rituale, tramite il piegamento o la rottura della lama o lo spezzamento del manico in legno. Le armi sono tutte ben conservate, hanno lame lunghe tra i 15 e i 30 cm, e come forme includono cuspidi di lancia dalla lama lanceolata con o senza nervatura centrale (forma B 9 a-b Baitinger), lame di forma stretta e lanceolata con nervatura centrale continua (forma B 8 b Baitinger), o lame a forma di foglia senza nervature centrali. Mentre alcune armi di quest'ultimo gruppo (fig. 6, e-g)

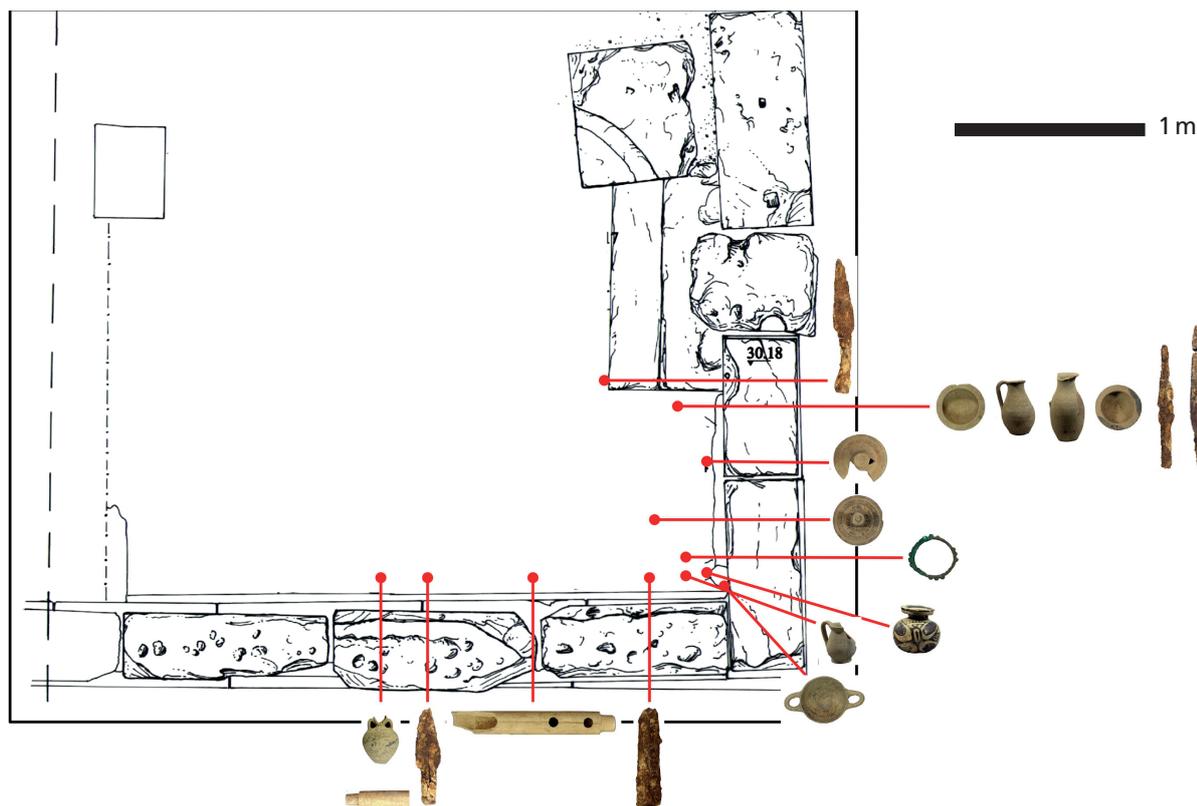


Fig. 7 Pianta del SAS O con l'indicazione delle deposizioni di oggetti votivi sotto il pavimento del Tempio R. – (Rilievo F. Pisciotta / C. Marconi; © Institute of Fine Arts-NYU).

potrebbero essere spade o pugnali, dato che le loro lame terminano in codoli anziché in prese³⁵, le rimanenti vanno identificate con certezza con cuspidi di lancia di grandi dimensioni.

È bene insistere sul fatto che queste armi, lungi dal rappresentare dediche isolate o parti di più ampie deposizioni di armi, sono state rinvenute a intervalli relativamente regolari assieme agli oggetti di altro tipo già menzionati (fig. 7). Occasionalmente, tali armi possono essere parti di piccoli gruppi di dediche: esemplare al riguardo il caso della soglia del Tempio R (SAS O) – un'area liminare degna di particolare attenzione³⁶ – dove tre cuspidi di lancia in ferro sono state trovate associate a due brocche e due coppette con labbro estroflesso³⁷. In questo caso si potrebbe ipotizzare un'attività libatoria associata alla deposizione delle armi, ma in questo come in altri casi di associazioni tra materiali la *ratio* non è sempre certa.

Indubbiamente, le offerte votive associate alla costruzione del Tempio R dimostrano l'associazione tra deposizione di armi offensive e attività edificatoria, che emerge come uno dei risultati più significativi delle nostre ricerche. Si tratta di un'associazione che perdura nel tempo, dato che cuspidi di lancia e lame in ferro si rinvencono lungo i muri del *naos* in occasione del nuovo deposito votivo associato alla prima ristrutturazione del tempio a seguito di un parziale incendio nel 500 a. C. ca.³⁸ Tale ristrutturazione implicò un leggero rialzamento del piano pavimentale, nuovamente fondato con un livello di limo e schegge di pietra. Quindi, in modo analogo a quanto accaduto in occasione della costruzione originaria del tempio, l'avvenuta ristrutturazione venne celebrata con un banchetto rituale, documentato da tre fossette scavate nel nuovo riempimento, una delle quali conteneva parte di uno spiedo a tre punte in ferro e in bronzo. Tale banchetto venne nuovamente seguito dalla deposizione di oggetti lungo i muri, comprese le armi già menzionate (quattro cuspidi di lancia in ferro lungo i muri nord e sud del *naos*, identificati nello scavo del SAS Q³⁹), alternate ad altre tipologie di oggetti a partire dalla ceramica, e prontamente coperte da un nuovo pavimento questa

volta impreziosito da stucco bianco in superficie. A favorire la continuità tra queste nuove azioni rituali e quelle originarie, può avere contribuito la parziale rimozione del pavimento originario del tempio (lungo i muri est e sud nel SAS O e lungo il muro nord nel SAS Q) prima di mettere in opera il nuovo riempimento, forse per controllare lo stato delle fondazioni o forse proprio per accertarsi della modalità e natura delle deposizioni votive e garantire continuità nella pratica rituale⁴⁰.

Tale associazione tra cuspidi di lancia in ferro e ristrutturazione del Tempio R ha un ulteriore e ultimo capitolo a seguito della conquista cartaginese di Selinunte nel 409 a. C., in occasione della quale il tempio subì un incendio parziale e varie attività di saccheggio. Ciò determinò, entro la fine del V secolo a. C. (come documentato dall'evidenza sia numismatica che ceramica) – assai probabilmente in associazione con il tentativo del generale siracusano Ermocrate di far tornare la città ai suoi fasti passati, utilizzandola come base militare per le sue operazioni in questa parte della Sicilia – una seconda ristrutturazione, che comprese la messa in opera di un nuovo pavimento di argilla. Di nuovo, lungo i muri interni della cella, la messa in opera del pavimento si accompagnò alla deposizione di oggetti pertinenti alle precedenti fasi d'uso del tempio, una chiara dichiarazione di continuità nell'uso culturale della struttura, a fronte della tragica distruzione della città di pochi anni prima. Non è dunque un caso che a questa nuova ristrutturazione sia associata la deposizione di cinque cuspidi di lancia in ferro identificate nel *naos* e nell'*adyton* del Tempio R⁴¹.

In conclusione, può essere utile qualche osservazione sul possibile significato simbolico di questa consistente dedica di armi all'interno del Tempio R. Pare alquanto logico che la natura dell'offerta votiva faccia riferimento al carattere poliade e guerresco della dea del Tempio R: questo si adatterebbe altrettanto bene, per quel che sappiamo del *pantheon* di Selinunte, tanto a Demetra e Kore che ad Artemide⁴², le divinità al momento principalmente indiziate dai nostri rinvenimenti⁴³. Quanto ad altri possibili significati, un'offerta celebrante una vittoria bellica sembra esclusa, essendo le armi da noi scavate sigillate dal pavimento, a non voler menzionare la difficoltà di distinguere, al 570 a. C., tra armi offensive greche e armi offensive indigene, in termini di produzione e uso. Ciò non esclude, naturalmente, che il nostro tempio abbia custodito, nella sua storia, tali offerte d'armi associate a vittorie militari selinuntine, non più rintracciabili sul terreno a causa della travagliata storia della città e dei primi, massicci scavi del sito. Ma per tornare alle nostre armi sotto il piano pavimentale e al loro possibile significato, un ulteriore elemento da tenere in conto sono le particolari modalità di deposizione di alcuni esemplari. Nel deposito di costruzione del 570 a. C. ca., colpisce che nel SAS O, in corrispondenza dell'angolo sud-est del *naos*, metà delle armi rinvenute, tre su sei, siano state rinvenute in prossimità della porta. Il caso più significativo, però, riguarda le deposizioni associate alla prima ristrutturazione del 500 a. C. ca., in cui una cuspidi di lancia è stata rinvenuta accuratamente posizionata contro il muro sud. La generale tendenza a collocare gli oggetti votivi di queste deposizioni associate alla costruzione contro i muri interni del *naos* invita alla cautela: ma a prendere queste particolari forme di giacitura di diverse armi alla lettera, la prima impressione è che la deposizione di queste relativamente ingenti quantità di armi offensive avesse anche la funzione di accordare protezione simbolica al tempio, illustrando bene il senso di precarietà dei Greci che vivevano alla frontiera della colonizzazione greca nell'isola.

LA COSTRUZIONE DEL TEMPIO R E LE ATTIVITÀ RITUALI ALL'ESTERNO DELL'EDIFICIO (ca. 570 a. C.)

L'associazione tra armi e rituali legati all'attività edificatoria contribuisce non solo all'interpretazione delle armi offensive scavate entro la cella del Tempio R, ma anche di quelle trovate nelle immediate vicinanze della struttura.



Fig. 8 Deposizione nel SAS S: **a** cuspide di lancia in ferro M19.39. – **b-c** corno di giovane bovino B19.11 e B19.10. – (Foto R. Franco; © Institute of Fine Arts-NYU).

Gli scavi nell'area attorno al Tempio R hanno rivelato come uno strato di limo e schegge di calcare analogo a quello trovato all'interno dell'edificio sia presente anche all'esterno, a partire dai cavi di fondazione e per una fascia larga più di un metro in tutte le direzioni, incluso sotto la piattaforma originaria sulla fronte principale e l'altare cavo all'angolo sud-est. La funzione di questo strato era di livellare l'area attorno al tempio, sopra i resti delle strutture più antiche e il »deposito-strato« davanti alla fronte est.

Cuspidi di lancia in ferro sono state rinvenute in cima a questo strato di livellamento a Ovest, Sud ed Est del Tempio R e, come all'interno dell'edificio, queste armi sono state trovate assieme a ceramica, generalmente miniaturistica, come nel caso di un *krateriskos* e diversi *aryballoi* globulari del Corinzio Antico scavati nel SAS S assieme a quattro cuspidi di lancia in ferro⁴⁴. Questi oggetti tendono ad apparire singolarmente o in piccoli gruppi, e ricordano più le deposizioni isolate nei livelli inferiori del deposito di costruzione entro il tempio, che le numerose deposizioni poste al livello superiore, immediatamente sotto il pavimento. Un caso esemplare, che ricorda la già menzionata deposizione nell'area dell'*adyton* dei resti di un ariete, due pecore e una capra (SAS P), è il rinvenimento a Sud-Est dell'entrata del Tempio R (SAS S) di una cuspidi di lancia in ferro associata a due corna, che sulla base di un'analisi preliminare sono state attribuite a un giovane bovino (fig. 8). Come nel caso delle altre armi attribuibili a questa fase, questa cuspidi di lancia (forma B 9 b Baitinger) reca i segni di un



Fig. 9 Deposizione nel SAS N: **a** cuspidi di lancia in ferro M21.32. – **b** frammento di cuspidi di lancia in ferro M21.33. – **c** corno caprino N6. – (Foto R. Franco; ©. Institute of Fine Arts-NYU).

danneggiamento precedente la sua deposizione, ovvero la piegatura della punta⁴⁵. Quest'associazione tra arma e corno potrebbe essere interpretata come testimonianza dell'uso della lancia per uccidere l'animale sacrificale. In alternativa, la cuspidi di lancia potrebbe essere semplicemente un'offerta votiva lasciata dai costruttori dopo il banchetto rituale. Come si è già osservato, la cuspidi è l'elemento più caratteristico di una lancia, così come le corna sono uno degli elementi meglio identificabili di un animale dopo la sua macellazione⁴⁶.

Questa deposizione sarebbe rimasta una mera curiosità, se non fosse per la scoperta di un'importante deposizione scavata nel 2021 a Nord-Est dell'entrata del Tempio R (SAS N). Qui lo scavo ha portato all'identificazione di due fasi distinte della piattaforma antistante la fronte principale del Tempio R, con i blocchi squadrati che delimitavano la prima piattaforma allentati direttamente al di sopra del livellamento di limo e schegge di calcare già menzionato. Proprio all'interfaccia tra questi blocchi e il livellamento sottostante si è rinvenuta una concentrazione di sabbia nera e cenere. La sabbia, in particolare, conteneva piccoli frammenti di ceramica e ossa animali, da intendersi come i resti di un olocausto eseguito *in situ*, dato che

determinò un'alterazione di colore della sabbia e delle schegge di calcare. Proprio tra la cenere e le schegge di calcare bruciate, si sono rinvenuti i resti di due cuspidi di lancia in ferro, incrociate e in posizione orizzontale, l'una sopra l'altra, e con quella in cima largamente conservata (forma B 9 a Baitinger), a differenza di quella sottostante (forma B 8 b Baitinger), di cui si conserva la sola lama. Proprio a pochi centimetri da queste due cuspidi, e con lo stesso orientamento, si è rinvenuto il corno di una capra di grandi dimensioni (fig. 9).

La possibilità di considerare la deposizione associata di corna animali e cuspidi di lancia come una forma di rituale caratteristica dell'attività edificatoria a Selinunte trova ulteriore supporto nello scavo in corso delle fondazioni del fianco sud del Tempio C (SAS R). Gran parte dei frammenti di cuspidi di lancia in ferro da questo scavo provengono da contesti secondari, ovvero dai vari strati di livellamento subito al di sotto dello stereobate del Tempio C. Fa eccezione un frammento trovato più in profondità, subito al di sopra del riempimento di limo e schegge di calcare della trincea di fondazione: di nuovo, si tratta di una cuspidi di lancia in ferro (tipo B 10 a Baitinger)⁴⁷ associata a un corno animale (fig. 10).

Sulla base di questi dati associati alle fondazioni di due templi di grande significato nel grande santuario urbano, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di una forma rituale ben più diffusa a Selinunte. Purtroppo, le fondazioni di altri edifici, nel grande santuario urbano e in altre aree sacre, sono state scavate in tempi nei quali i resti faunistici non ricevevano la medesima attenzione dei resti in metallo, e non ci è possibile stabilire se cuspidi di lancia in ferro siano state trovate associate a corna animali anche altrove. Si può solo sperare che futuri progetti archeologici nelle aree sacre di Selinunte abbiano un reale carattere interdisciplinare, dando ai resti faunistici la considerazione che meritano, e contribuiscano a confermare o contraddire i dati che emergono dalla nostra area di ricerca.

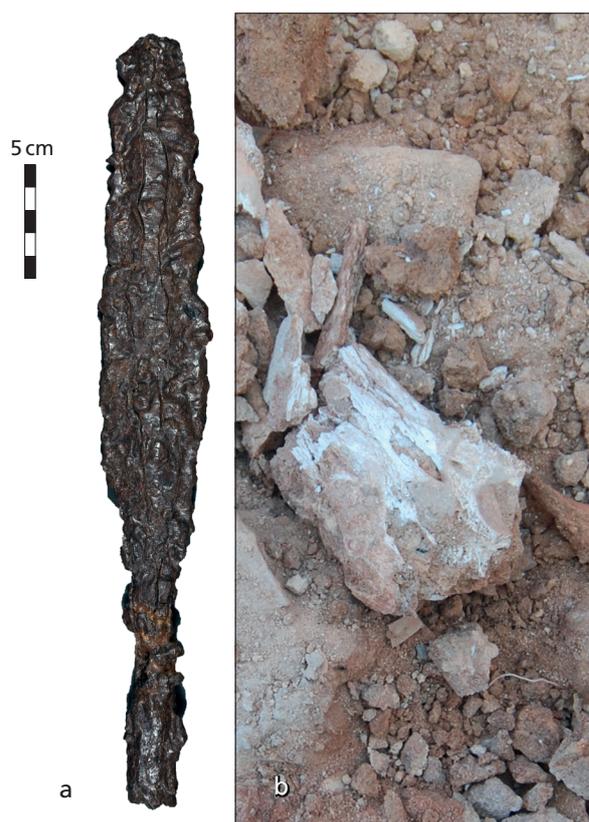


Fig. 10 Deposizione associata con la costruzione del Tempio C, nel SAS R: **a** cuspidi di lancia in ferro M19.76. – **b** corno caprino R47. – (Foto R. Franco / D. Bursich; © Institute of Fine Arts-NYU).



Fig. 11 a Cuspide di lancia in ferro M19.4 rinvenuta nel livello di preparazione per l'altare. – b l'altare all'angolo sud-est del Tempio R. – (Foto R. Franco, ortofoto F. Pisciotta; © Institute of Fine Arts-NYU).

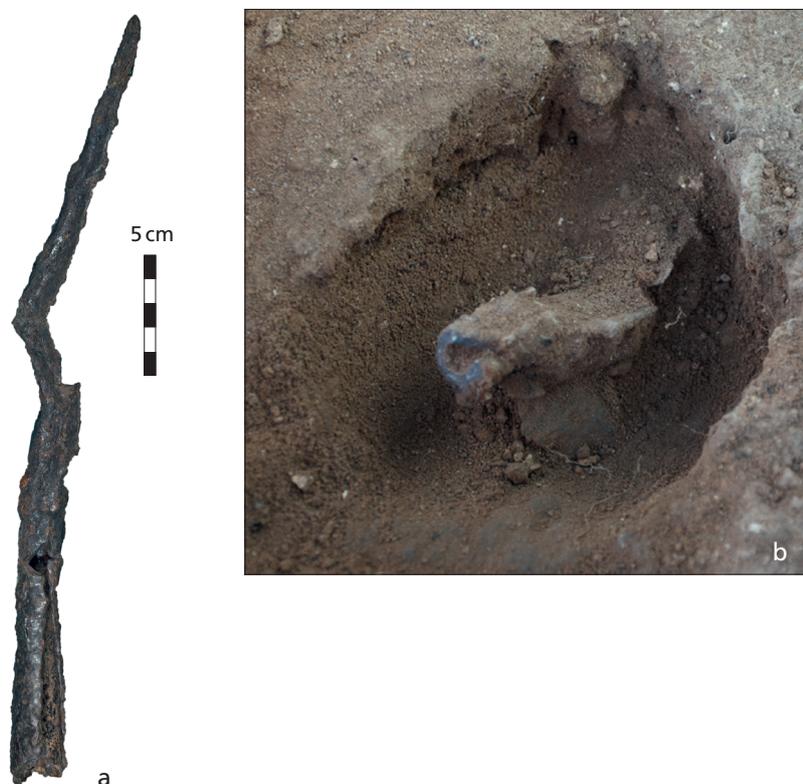


Fig. 12 a Cuspide di lancia in ferro piegata M18.7 conficcata in un deposito votivo contro la fronte ovest del Tempio R (b). – (Foto R. Franco / D. Bursich; © Institute of Fine Arts-NYU).

ARMI E RITUALI DI COSTRUZIONE NEL GRANDE SANTUARIO URBANO (ca. 540-500 a. C.)

Se l'associazione tra corna di animali e armi offensive è per il momento documentata solo per i templi R e C, quella più generale tra la dedica di armi offensive e nuove costruzioni o ristrutturazioni può essere considerata quasi certa. Poco dopo la costruzione del Tempio R e le deposizioni votive sopra discusse, fu costruito un altare cavo rettangolare per libagioni nell'angolo sud-est del Tempio R, già citato (fig. 11). Spetterà al prose-

guimento degli scavi accertare la presenza di un ulteriore altare davanti alla fronte est dell'edificio e in corrispondenza della piattaforma. Il carattere sacrale di questo altare sembra essere stato affermato durante la sua costruzione attraverso la deposizione di diversi vasi e una cuspidi di lancia in ferro del VI secolo a. C. (forma B 5 Baitinger)⁴⁸, incuneato immediatamente sotto l'angolo sud-ovest dell'altare cavo.

Muovendo ora al Tempio C, i nuovi scavi (SAS R) dimostrano come all'epoca della costruzione di questo edificio (ca. 540-510 a. C.) si realizzarono una serie di rampe di terra per la movimentazione e messa in opera dei blocchi pertinenti alle fondazioni: tali rampe inevitabilmente finivano con lambire la fronte posteriore del Tempio R. Questo aspetto del cantiere era probabilmente motivo di preoccupazione per i costruttori del Tempio C, tanto che si è scavata un'ampia fossa nelle rampe, in corrispondenza della fronte posteriore del tempio più antico, che si è poi riempita con una serie di ricche offerte votive, inclusi oggetti d'ornamento personale, ceramica fine d'importazione, e soprattutto un amuleto in forma di falco eretto in blu egizio prodotto in Egitto⁴⁹. Questo ricco deposito votivo venne poi riempito con sabbia e sigillato, simbolicamente, con una cuspidi di lancia in ferro (forma B 8 d Baitinger) infissa verticalmente nella sabbia (fig. 12)⁵⁰. Come per le altre armi in ferro dai nostri scavi, questa cuspidi di lancia mostra chiari segni di una deformazione intenzionale prima della deposizione⁵¹.

Passando, infine, all'Edificio Sud, questa struttura teatrale venne realizzata intorno al 500 a. C. (sulla base della ceramica identificata nei SAS F e K) tra le ultime nell'ambito del grande progetto di monumentalizzazione del santuario partito nella prima metà del VI secolo a. C. con la costruzione del Tempio R⁵². Di nuovo, come nel caso del Tempio R e del Tempio C, lo scavo delle fondazioni di questo edificio ha portato alla scoperta di due cuspidi di lancia in ferro (la cuspidi di lancia meglio conservata, forma B 9 b Baitinger; fig. 13) deposte in posizione orizzontale⁵³. Il rinvenimento è particolarmente significativo, in quanto dimostra come la pratica di deporre armi nei livelli di fondazione è una pratica che nella nostra area del santuario si è applicata a tutte le strutture edificate o ristrutturare tra la fine del VII e la fine del V secolo a. C.

ARMI IN DEPOSIZIONI SECONDARIE SUCCESSIVE (ca. 400-300 a. C.)

Indubbiamente, la coerenza della tradizione nella Selinunte arcaica e classica nell'associazione tra armi e attività edificatoria appare ancora più chiara a un confronto con le armi scavate negli strati più recenti, a partire dal IV secolo a. C. Così come il numero totale di rinvenimenti in metallo è alquanto ridotto nell'area del Tempio B (fig. 2, SAS A-K), l'unica attestazione di «armi» in questo settore è limitata ai manici ricurvi di due pugnali in ferro del tipo a *kopis*, più probabilmente associati con il sacrificio animale e la conseguente macellazione che con la guerra⁵⁴. La situazione più a Ovest, all'interno e attorno al Tempio R, non vede un cambiamento altrettanto deciso nella presenza di armi. Nei livelli del IV secolo a. C. sono presenti alcune armi in ferro, ma la loro forma o stato di conservazione cambia: è il caso della presa solitaria di una cuspidi di lancia di ferro dal SAS L; delle piccole punte di giavellotti in ferro da livelli di riempimento nei SAS M e N



5 cm

Fig. 13 Cuspide di lancia in ferro M09.35 rinvenuta nelle fondazioni dell'Edificio Sud. – (Foto R. Franco; © Institute of Fine Arts-NYU).



Fig. 14 Punta di giavelotti in ferro **a** M11.56, dal riempimento ellenistico. – **b** M21.8, trovato nel livellamento associato con il rinnovamento tardo-classico della piattaforma antistante il Tempio R. – (Foto R. Franco; © Institute of Fine Arts-NYU).

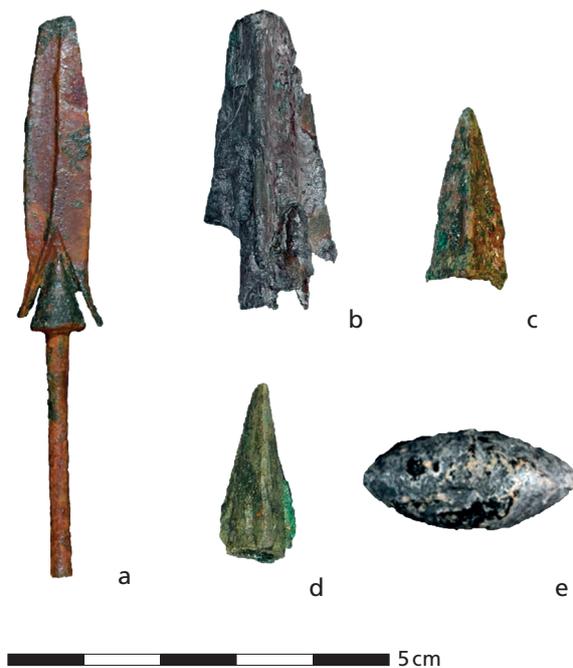


Fig. 15 Campione di cuspidi di freccia e proiettile trovati nell'area di ricerca: **a** punta di freccia M11.3. – **b** punta di freccia M19.6. – **c** punta di freccia M14.37. – **d** punta di freccia M13.1. – **e** proiettile di fionda in piombo M19.10. – (Foto R. Franco; © Institute of Fine Arts-NYU).

(fig. 14); e di frammenti di cuspidi di lancia quali prese e lame nel riempimento del 300 a. C. ca. all'interno del *naos* e dell'*adyton* del Tempio R⁵⁵. Il loro stato frammentario e la loro provenienza fa immaginare che tali armi siano state raccolte accidentalmente nell'accumulare terra e detriti ai fini del massiccio livellamento ellenistico, precludendo considerazioni in ordine al loro contesto originale.

Questa generale scarsità di armi in ferro è compensata da un'ampia presenza di punte di freccia in bronzo. A parte 4 esemplari trovati subito fuori la soglia del Tempio R (SAS N)⁵⁶, le circa 80 punte di freccia in bronzo di questa fase vengono interamente dal riempimento del 300 a. C. ca. in corrispondenza del *naos* e dell'*adyton* del Tempio R. A livello formale, queste punte di freccia sono alquanto omogenee: a parte una singola punta di freccia a codolo con lama triangolare a due alette e una punta di freccia a immanicatura cava e ali della lama asimmetriche (fig. 15, a-b)⁵⁷, i rimanenti 84 esemplari consistono in punte di freccia di piccole dimensioni a lama a tre alette con ardiglioni, corta immanicatura e sezione asimmetrica databili al tardo V e IV secolo a. C. (fig. 15, c-d). Come si è osservato altrove⁵⁸, un certo numero di queste punte di freccia risulta non finito, e la presenza di esemplari con difetti di fusione e di esemplari ancora uniti dal canale di colata ne suggerisce l'identificazione con materiale di scarico da un'officina per la produzione di armi: un'associazione con attività rituali di tali frecce sembrerebbe esclusa. In questo senso, le nostre punte di freccia sono meglio associabili con una simile concentrazione di punte di freccia e scarti di lavorazione identificata nell'*agora*⁵⁹ e, assieme, i due contesti parlano della generale trasformazione di Selinunte in un avamposto militare a partire dalla metà del IV secolo a. C., al quale si può anche associare un proiettile di fionda in piombo⁶⁰, isolato, dal SAS S (fig. 15, e) e, forse, le palle di catapulta rinvenute da Cavallari all'interno della cella del Tempio R, mai illustrate e attualmente irreperibili nei magazzini del Museo Archeologico di Palermo.

CONCLUSIONI

Come già osservato, uno dei principali contributi dei nostri scavi allo studio delle armi nella Sicilia greca di età arcaica e classica è il profondo legame tra l'uso di armi offensive in ferro e l'attività edificatoria, per il quale è possibile parlare di una tradizione continua nel tempo dall'ultimo quarto del VII alla fine del V secolo a. C. Al contrario, nessun rinvenimento di armi in ferro ha avuto luogo nei pur estesi scavi associati al Tempio B e il suo altare a Est. Al riguardo, l'apparente abbandono di una pratica rituale così importante per la città greca arcaica e classica costituisce una ulteriore dimostrazione dei significativi cambiamenti di ordine sociale intervenuti a Selinunte in epoca ellenistica.

Ringraziamenti

Siamo molto grati agli organizzatori del Convegno, Raimon Graells i Fabregat, Fausto Longo e Azzurra Scarci, per l'invito a partecipare e a contribuire agli Atti. Per il continuo supporto delle ricerche della nostra missione sull'Acropoli di Selinunte siamo sempre estremamente grati alla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Trapani, al Museo Archeologico di Palermo «Antonino Salinas», e in particolare, alla sua istituzione, al Parco Archeologico di Selinunte. Siamo inoltre particolarmente grati ai nostri *sponsors*, inclusi l'Institute of Fine Arts della New York University, l'Università degli Studi di Milano, la Malcolm Hewitt Wiener Foundation, la 1984 Foundation, la Samuel I. Newhouse Foundation, Julie Herzig e Robert J. Desnick, Alicia e Norman Volk e Mary Lee Baranger.

Note

- 1) Mertens 2003.
- 2) Brugnone 2006.
- 3) La Torre 2011, 85; Spatafora 2020.
- 4) Marconi 2007, 194-195.
- 5) Basti citare, su tutti, l'esempio di Monte Casale (prov. Siracusa): Scarci 2021a e il suo contributo in questo volume.
- 6) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 157. Per la recente applicazione di questo concetto alle armi, cfr. Scarci 2021a, 18-22, seguendo Morel 1992, 92.
- 7) Weikart 2002; Hunt 2006; Wilburn 2019.
- 8) Lambrinouidakis 2005, 337-338.
- 9) Ad es. Cavallari 1876; Pace 1922; Gabrici 1929.
- 10) Sul livellamento ellenistico vd., più di recente, Marconi/Miccichè/Ward 2017, 73-76.
- 11) Vd., più di recente, Marconi/Ward 2022, 17-19.
- 12) Sull'architettura del Tempio R vd., più di recente, Marconi/Ward 2022, 9-14.
- 13) Marconi 2019, 257-258.
- 14) Baitinger 2016, 16-18.
- 15) Come già osservato da Baitinger nell'*agora* (2020, 53), i reperti di ferro tendono a essere meglio conservati dei reperti di bronzo. Sebbene ciò possa essere spiegato in una certa misura dal clima, è più probabile che sia associato al valore grezzo del bronzo e alla sua riciclabilità.
- 16) In quantità questi metalli sono paragonabili a quelli che si trovano nelle fondazioni del Tempio E, associati alla sconsecrazione di E1 (Scarci 2017), sebbene la predominanza di vasi di metallo trovati lì sia quasi del tutto assente dentro e intorno al Tempio R.
- 17) Marconi 2019.
- 18) Ad es. Di Vita 1984, 10. 12-14. 51; Mertens 2015, 375-376.
- 19) Marconi/Ward 2022, 19-20.
- 20) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 nn. 144-146.
- 21) Ad es. Tanasi 2009, 50-51. 71.
- 22) Castellana 2000.
- 23) Ward/Marconi 2020, 21-23.
- 24) Per Selinunte: Marconi/Tardo/Trombi 2015, 330-332; Marconi 2019, 258-259.
- 25) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 114.
- 26) Parisi 2017, 547.
- 27) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 nn. 4-5. La nomenclatura tipologica qui utilizzata deriva da Baitinger 2001. A questo strato può essere attribuita una presa di punta di ferro di recente ricostruzione (fig. 5, a), suggerendo che nel »deposito-strato« fossero state integrate armi. Ulteriori scavi nell'area chiariranno questa domanda.
- 28) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 164.
- 29) Per una prima discussione Marconi 2020, 359-364.
- 30) Marconi/Miccichè/Ward 2017.

- 31) Helas/Baitinger 2015, 29-31.
- 32) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 nn. 51-59. 130-137. 139-143.
- 33) Ward/Marconi 2020, 25-28.
- 34) Ward/Marconi 2020, 30-31.
- 35) Questa è una forma ben attestata come pugnali e spade corte (Tarditi 2016, 58; Scarci 2021b, 126 cat. 16-18). La forma della lama è attestata anche in tipologie locali di lance (Tusa 2012, 133-135), rendendone difficile l'interpretazione quando lo stato di conservazione di un oggetto rende impossibile distinguere un codolo o una presa.
- 36) Wilburn 2019, 585.
- 37) Ad es. Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 54.
- 38) Marconi 2020.
- 39) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 nn. 122-124. 126-127.
- 40) Marconi/Ward 2022, 28.
- 41) Marconi/Miccichè/Ward 2017, 77. Ad es. Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 nn. 118-119.
- 42) Antonetti/De Vido 2006.
- 43) Per Demetra e Kore vd. Marconi/Miccichè/Ward 2017, 86-87; per Artemide cfr., tra gli altri (ad es. Marconi 2013), il palco di corna di cervo rosso.
- 44) Ward/Marconi 2020, 26 fig. 2.8 tab. 2.1 n. 156; Marconi/Ward 2022, 35.
- 45) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 161. Non è chiaro se tale piegatura sia una deformazione rituale o sia stata causata dall'uso bellico (Andersson 2012): la prima interpretazione ci pare preferibile, data l'associazione della cuspidale con materiali diversi dalle armi che hanno subito una deformazione intenzionale prima di essere depositi.
- 46) Ekroth 2017, 22.
- 47) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 151.
- 48) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 163.
- 49) Hölbl 2021, 130-132 n. 168 tav. IV, 4; XXXII, 4.
- 50) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 147.
- 51) Ward/Marconi 2020, 30-31. Soprattutto dato il terreno sabbioso sciolto della fossa in cui è stata infissa la lancia, è altamente improbabile che la deformazione della lama sia stata causata durante la deposizione.
- 52) Marconi/Scahill 2015.
- 53) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 nn. 3-4.
- 54) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 nn. 1-2. Cfr. Rover 2020.
- 55) Ward/Marconi 2020, 34-37 tab. 2.1 n. 10.
- 56) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 62.
- 57) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 7.
- 58) Ward/Marconi 2020, 34-37.
- 59) Baitinger 2016, 30; 2020, 54-55.
- 60) Ward/Marconi 2020, tab. 2.1 n. 155.

Bibliografia

- Andersson 2012: A. O. Andersson, Spjutten från Uppåkra – ritualförförstörda eller förbrukade? *Olle Fornvännen* 107, 2012, 80-88.
- Antonetti/De Vido 2006: C. Antonetti / S. De Vido, Conflitti locali e integrazione culturale a Selinunte: il nuovo profilo della polis nell'iscrizione della vittoria. In: C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003. *Seminari e Convegni* 7 (Pisa 2006) 143-180.
- Baitinger 2001: H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*. *Olympische Forschungen* 29 (Berlin, New York 2001).
- 2016: H. Baitinger, Selinus. 5: Die Metallfunde aus Selinunte. *Der Fundstoff aus den Grabungen des Deutschen Archäologischen Instituts auf der Agora*. *Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom* 19 (Wiesbaden 2016).
- 2020: H. Baitinger, A Dangerous Place to Live? Arms and Armour in the Agora of Selinunte. In: Jonasch 2020, 47-56.
- Brugnone 2006: A. Brugnone. Note epigrafiche selinuntine. *Thalassa* 3, 2006, 45-123.
- Castellana 2000: G. Castellana, Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi. In: *Atti delle Terze Giornate Internazionali di studi sull'area elima; Gibellina-Erice-Contessa Entellina*, 23-26 ottobre 1997 (Pisa, Gibellina 2000) 263-271.
- Cavallari 1876: F. S. Cavallari, Selinunte. *Notizie degli Scavi di Antichità* 15, 1876, 45-46. 59. 103-109.
- Di Vita 1984: A. Di Vita, Selinunte fra il 650 ed il 409: un modello urbanistico coloniale. *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 62, 1984, 7-68.
- Ekroth 2017: G. Ekroth, Bare Bones: Zooarchaeology and Greek Sacrifice. In: S. Hitch / I. Rutherford (a cura di), *Animal Sacrifice in the Ancient Greek World* (Cambridge 2017) 15-47.
- Gabrics 1929: E. Gabrics, Acropoli di Selinunte: scavi e topografia. *Monumenti Antichi* 33, 1929, 61-112.
- Helas/Baitinger 2015: S. Helas / H. Baitinger, Metallrelikte im Kontext. Zu einem Fundkomplex innerhalb eines archaischen Wohnhauses in Selinunte/Sizilien. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Rom* 121, 2015, 13-40.
- Hölbl 2021: G. Hölbl, *Aegyptiaca* nella Sicilia greca di VIII-VI sec. a. C. *Monumenti Antichi* 81 = *Monumenti Antichi*. Serie miscelanea 26 (Roma 2021).
- Hunt 2006: G. Hunt, *Foundation Rituals and the Culture of Building in Ancient Greece* [Tesi di Dottorato Univ. Carolina at Chapel Hill 2006].

- Jonasch 2020: M. Jonasch (a cura di), *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape* (Oxford, Havertown PA 2020).
- Lambrinoudakis 2005: *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum III* (2005) 303-346 s. v. Consecration, Foundation Rites (V. Lambrinoudakis).
- La Torre 2011: G. F. La Torre, *Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica*. *Quaderni di Archeologia* n. s. 1, 2011, 67-104.
- Marconi 2007: C. Marconi, *Temple Decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World: The Metopes of Selinus* (New York 2007).
- 2013: C. Marconi, *Nuovi dati sui culti del settore meridionale del grande santuario urbano di Selinunte*. *Sicilia Antiqua* 10, 2013, 263-271.
- 2019: C. Marconi, *New Evidence for Early Greek Settlement on the Acropolis of Selinunte*. In: E. C. Partida / B. Schmidt-Dounas (a cura di), *Listening to the Stones: Essays on Architecture and Function in Ancient Greek Sanctuaries in Honour of Richard Alan Tomlinson* (Gloucester 2019) 252-261.
- 2020: C. Marconi, *The New Investigations of the Institute of Fine Arts – NYU in the Main Urban Sanctuary of Selinunte*. In: M. de Cesare / E. C. Portale / N. Sojc (a cura di), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily* (Berlin 2020) 353-370.
- Marconi/Scahill 2015: C. Marconi / D. Scahill, *The »South Building« in the Main Urban Sanctuary of Selinunte: A Theatral Structure?* In: R. Frederiksen / E. R. Gebhard / A. Sokolicek (a cura di), *The Architecture of the Ancient Greek Theatre. Acts of an International Conference at the Danish Institute at Athens 27-30 January 2012*. *Monographs of the Danish Institute at Athens* 17 (Aarhus 2015) 279-292.
- Marconi/Ward 2022: C. Marconi / A. F. Ward, *Temple R in Selinunte and the Construction of Tradition*. *Journal of Ancient Architecture* 1, 2022, 9-35.
- Marconi/Miccichè/Ward 2017: C. Marconi / R. Miccichè / A. F. Ward, *Contextualizing an Animal Sacrifice in the Foundations of Temple R. A Preliminary Report of the Institute of Fine Arts – NYU Excavations on the Acropolis of Selinunte (2013-2015 Campaigns)*. *Mare Internum* 9, 2017, 71-88.
- Marconi/Tardo/Trombi 2015: C. Marconi / V. Tardo / C. Trombi, *The Archaic Pottery from the Institute of Fine Arts Excavations in the Main Urban Sanctuary on the Akropolis of Selinunte*. In: E. Kistler / B. Öhlinger / M. Mohr / M. Hoernes (a cura di), *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World. Proceedings of the International Conference in Innsbruck, 20th-23rd March 2012* (Wiesbaden 2015) 325-338.
- Mertens 2003: D. Mertens, *Selinus. 1: Die Stadt und ihre Mauern*. *Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom* 13 (Mainz 2003).
- 2015: D. Mertens, *Selinunte. La travagliata storia del sito antico*. In: F. Cellini / M. M. Segarra Lagunes (a cura di), *Scritti per Mario Manieri Elia. Atti delle Giornate di Studio Roma 2-3 aprile 2013* (Roma 2015) 373-395.
- Morel 1992: J. P. Morel, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)*. In: M.-M. Mactoux / É. Geny (a cura di), *Mélanges Pierre Lévêque. 6: Religion*. *Centre de recherches d'histoire ancienne* 113 (Paris 1992) 221-232.
- Pace 1922: B. Pace, *Il megaron e il tempio C di Selinunte e gli edifici antichi a due navate e a colonne dispari sul fronte*. *Monumenti Antichi* 28, 1922, 237-252.
- Parisi 2017: V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*. *Archeologia Classica – Supplementi e Monografie* 14 (Roma 2017).
- Rover 2020: T. O. Rover, *The Combat Archaeology of the Fifth-Century BC Kopis: Hoplite Swordsmanship in the Archaic and Classical Periods*. *International Journal of Military History and Historiography* 40, 2020, 77-49.
- Scarci 2017: A. Scarci, *I bronzi dalla lente di bruciato del tempio E 1 sulla collina orientale di Selinunte (scavi Gullini 1972-1976)*. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Rom* 123, 2017, 419-468.
- 2021a: A. Scarci, *Iron and Bronze Weapons from the Sanctuary at Monte Casale (Syracuse) as »ex voto par transformation, ex voto par destination«*. In: R. Graells i Fabregat / G. Bardelli (a cura di), *Ancient Weapons. New Research Perspectives on Weapons and Warfare. Proceedings of the International Conference. Mainz, 20th-21th September 2019*. *RGZM – Tagungen* 44 (Mainz 2021) 13-29.
- 2021b: A. Scarci, *Catalogo (schede nn. 6-59)*. In: Scarci et al. 2021, 63-68.
- Scarci et al. 2021: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), *Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Palazzolo Acreide]* (Paestum 2021).
- Spatafora 2020: F. Spatafora, *Il santuario di Zeus Meilichios a Selinunte. Dati e materiali inediti per la rilettura del contesto*. In: M. de Cesare / E. C. Portale / N. Sojc (a cura di), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily* (Berlin 2020) 291-313.
- Tanasi 2009: D. Tanasi, *Il settore settentrionale dell'acropoli*. In: R. Panvini / C. Guzzone / D. Palermo (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli* (Viterbo 2009) 9-121.
- Tarditi 2016: C. Tarditi, *The Metal Objects from the Sanctuary of Bitalemi and Their Context*. In: H. Baitinger (a cura di), *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa. Akten der Internationalen Tagung am Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz, 22.-24. Oktober 2014*. *RGZM – Tagungen* 27 (Mainz 2016) 49-67.
- Tusa 2012: V. Tusa, *Le armi dei corredi tombali della necropoli arcaica di Mozia. Vicino Oriente* 16, 2012, 131-150.
- Ward/Marconi 2020: A. Ward / C. Marconi, *War and the Life of a Sacred Structure. Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte*. In: Jonasch 2020, 18-46.
- Weikart 2002: S. Weikart, *Griechische Bauopferrituale. Intention und Konvention von rituellen Handlungen im griechischen Bauwesen* (Berlin 2002).
- Wilburn 2019: A. T. Wilburn, *Building Ritual Agency. Foundations, Floors, Doors, and Walls*. In: D. Frankfurter (a cura di), *Guide to the Study of Ancient Magic. Religions in the Graeco-Roman World* 189 (Leiden 2019) 555-602.

Summary

Investigations in the main urban sanctuary of Selinunte conducted by the Institute of Fine Arts-NYU and the Università degli Studi di Milano since 2006 have uncovered a notable quantity of iron and bronze weapons preserved in intact primary and secondary depositions. Of 164 weapons, nearly half are iron spearheads and blades offered as part of ritual actions associated with the construction, renovation, and abandonment of Temple R, its 7th century BC predecessors, and surrounding structures. An assemblage-based approach to these depositions illustrates the varied ways in which weapons could be incorporated into Sicilian Greek construction rituals, beyond the oversimplifying concept of »foundation deposit«.